

LACERBA

ANNO III, N. 20
Periodico settimanale

15 Maggio 1915, FIRENZE, Via Ricasoli, 8
Direttore: **GIOVANNI PAPINI**

IL N. 2 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

Ultimo appello — PAPINI, Giolitti — LAZZERONI, Maccaroni — SOFFICI, Sulla soglia — BELLINI, Agli Ufficiali — MOSCARDELLI, Poemi — BRUNO, Illustrazione — FALLACARA, Gorgo — FILADRITTO, Storielle senza punta — Scelte, Ricordate! Non vogliamo.

ULTIMO APPELLO

ITALIANI!

Noi — giovani e liberi — che fin dai primi di agosto abbiamo proclamata, in mezzo a paure e incertezze, la necessità della

GUERRA

Guerra nazionale
Guerra di civiltà
Guerra contro l'Austria
Guerra contro la Germania

ora che una manovra infame, ispirata dagli interessi tedeschi e guidata dalla più nota e potente canaglia di Montecitorio, cerca di fraporsi tra l'Italia e il suo avvenire, tra la volontà della nazione e lo scopo segnato, tra il Re e i suoi ministri;

ora che si sta tentando a Roma la più immonda

INFAMIA

che mai sia stata immaginata ai danni del più glorioso e infelice paese d'Europa;

ora che gli sforzi e i sacrifici di nove mesi di passione si vogliono rinnegare e annientare con intrighi di corridoi, di banche e di traditori;

ora che un uomo, nel quale s'impersona la corruzione parlamentare di vent'anni, pretende d'esser l'arbitro e il padrone d'Italia imponendosi, alla dinastia e alla patria;

noi, che fummo e siamo interventisti della prima ora, e abbiamo sempre sostenuto la necessità della guerra ai tedeschi avvertendo che se questa non si facesse sarebbe necessaria la rivoluzione e la guerra civile;

noi, — non giornalisti, non uomini politici, non celebri, non pagati, — vi esortiamo, per l'ultima volta, a sollevarvi contro l'uomo che si studia di gettare l'Italia in un abisso di vergogna e di eterno disonore.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dagli stranieri dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dai nemici interni che tentano di sopraffarla dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

I REDATTORI DI "LACERBA",

GIOLITTI

I.

Tutto quello che poteva dirsi contro Giovanni Giolitti fu detto.

Il disprezzo dei galantuomini, l'odio dei partigiani, l'accanimento degli accusatori, l'astio dei rivali, l'indignazione dei giusti ebbe il suo sfogo in parole così tremende che un altr'uomo si sarebbe nascosto e taciuto per tutto il rimanente della sua schifa vita.

Dai sudici tempi della Banca Romana a stasera nessun ministro italiano — se ne toglie Crispi — fu quanto lui ricoperto di fango e lapilli, di atroci insulti e di accuse infamanti.

Oggi, ch'egli sta commettendo la vigliaccheria più vigliacca, il tradimento più ignobile, la porcata più sporca, il ricatto più abietto, oggi, in questo giorno sollevato dell'ira, non troviamo nulla di più aspro e forte in questa troppo gentil lingua, per scaraventarlo sul muso lungo dell'immondo caprone di Cuneo.

Cosa di più violento potremo sputargli in faccia di quel che gli urlarono, in parlamento e fuori, da trent'anni a questa parte, i più animosi ed onesti cittadini italiani? Quale saetta, anche appuntita dalla rabbia e avvelenata dalla disperazione, potrà bucare la sua pelle cotennosa di vecchio malandrino parlamentare?

Nella sua strafottenza calibanesca, fatta d'astuzia montanara e di bassa imbecillità, Giolitti seguita a mettere uno innanzi all'altro i suoi piedoni larghi di ruffiano pensionato e non bada se gli avviene di urtare, col tacco o la punta, il cuore piagato d'Italia.

2.

Lo chiameremo vigliacco? Giolitti, nato nel 1842, non si mosse nel '59, non si arrischiò nel '60, non accorse nel '66 — non lasciò mai, il viscido baco, l'ombra fetida della sua stalla burocratica.

Lo chiameremo traditore?

E difatti fu lui, nel 1894, che fornì i documenti a Cavallotti contro Crispi — fu lui che nel 1907 passò a Bisolati i documenti contro Nasi — fu lui che nel 1910 tradì Luzzatti rimproverandogli un suffragio allargato mentre doveva lui stesso, pochi mesi dopo votare il suffragio quasi universale — fu lui che nel 1913 e 1914 seguì a dire che l'esercito era in buone condizioni e i magazzini provvisti mentre allo scoppio della guerra non v'erano nè cartucce, nè vestiti, nè scarpe, nè artiglierie — ed è lui finalmente che dopo aver tradito i suoi superiori e i suoi rivali, il suo re e il suo popolo, si prepara ora a tradire per l'ultima volta, col massimo e più criminoso tradimento, l'Italia tutta intera, la dinastia e la nazione.

Lo chiamerete corruttore? Bastino i documenti sulle tre elezioni generali fatte da lui, documenti vergognosi e numerosi che ognuno potrà vedere nel libro di Salvemini nelle relazioni parlamentari, nelle riviste indipendenti degli ultimi decenni.

A lui si deve, più che a Depretis, il disgregamento dei partiti italiani; a lui soprattutto lo sfasciamento e l'invilimento del partito socialista.

Lo chiameremo corrotto? Nessuno potè accusarlo di essersi appropriato un soldo ma la storia segreta degli scandali bancari non è ancora tutta conosciuta e lo stesso Giolitti avrà fatti sparire i documenti che potevano comprometterlo. Quelli sfuggiti alla sua vigilanza e pubblicati da Palamenghi Crispi lo mettono in cattiva luce e la sua famosa fuga in Germania non dà l'impressione della perfetta innocenza. Restano i suoi rapporti colla Banca Commerciale e colle altre società a questa banca legate — rapporti non diretti ma evidenti. Il genero di Giolitti, on. Chiaraviglio, è ispettore tecnico della B. C. coll'assegno di 25.000 lire l'anno. Sotto il ministero Giolitti fu mandato ambasciatore a Costantinopoli il Garroni, uomo di fiducia della B. C.; fu stipulata la pace di Losanna con Volpi e Bertolini uomini di fiducia della B. C. assistiti dal figlio di Otto Joel, direttore della B. C.; fu iniziata la concessione di Adalia per mezzo di Nogara della B. C., furon nominati senatori i più noti servitori della B. C. come Panizzardi, Garroni, Esterle, Della Torre e Rolandi Ricci; fu costituito il ministero delle Colonie e nominato Bertolini, cameriere notorio della B. C.; sotto Giolitti i capi della B. C. entravano nei ministeri con aria di padroni.

Oggi, finalmente, Giolitti, opponendosi alla guerra fu gli interessi della B. C. cioè della Germania. Si dice che egli abbia ricevuto un milione dalla Banca tedesca per confermarlo nel suo neutralismo. Non ci crediamo — Giolitti è vecchio e ricco — ma sta il fatto ch'egli agisce *come se fosse stato comprato dai tedeschi* per impedire l'intervento italiano.

Questo sinistro vecchiccio tradisce la patria gratis — ma la tradisce lo stesso.

3.

Ad un maiale cosiffatto, che non ha mai avuto un palpito italiano, uno scatto generoso, una veduta eroica, una passione nobile, un ideale decente; ad un malfattore di tal risma, che ama soltanto e, d'istinto, i barattieri e i cagnotti, i mezzani e le pecore, i lacchè e i bravi, a codesta turpe tenia politica che altro non sa e non conosce al di fuori della cucina elettorale, della simonia parlamentare e dei regolamenti di polizia non si può opporsi, oramai, colle sole parole e le grida di abbasso e di morte.

Quando un ostacolo si mette sulla strada necessaria d'un popolo, ec'è fretta, bisogna toglierlo d'uncolpo. Quando un tumore minaccia gli organi più gelosi bisogna tagliarlo. Quando un brigante mi viene incontro per buttarmi in un precipizio io sparo e l'ammazzo.

Anche per un popolo — come per l'uomo solo — esiste un diritto di legittima difesa.

4.

Fecero male a chiamarlo a Roma. Fecero male a parlare con lui e a conferirgli, con ciò, il diritto di opporsi a ciò che si stava preparando. Salandra e Sonnino sembrano gli scolari che dopo aver preparato l'esame per nove mesi invocassero da lontano il grande esaminatore per chiedergli se hanno fatto bene o male, se debbon seguire o no. Salandra e Sonnino sono stati bocciati e hanno dovuto dimettersi dinanzi alla minaccia del padrone della Camera. Se i due ministri avessero lasciato Giolitti cuocer nel suo brodo ed avessero osato, prima della riaper-

tura del parlamento, un atto decisivo e irreparabile, tutto il paese sarebbe oggi con loro e la guerra sarebbe accolta dai più con entusiasmo e dai meno con rassegnazione.

Sottoponendosi al giudizio di Giolitti — che già tutti sapevan contrario — e facendosi impressionare dal pensiero dei trecento deputati eletti a forza di frodi, prepotenze e corruzioni da Giolitti, Salandra e Sonnino si son dimostrati paurosi custodi della legalità costituzionale: ideologi e timidi. Proprio gli uomini che non ci vogliono in momenti così gravi ne' quali, dinanzi alla sicura necessità di risoluzioni decisive è necessario strafottersi della lettera della legge e della bassezza d'una camera corrotta e comprata, dove l'oro tedesco, le ambizioni ministeriali e le promesse del masnadiero capo non permettono che si ascolti il vero interesse e la chiara volontà della nazione.

Giolitti rappresenta magnificamente i suoi deputati; ma la camera italiana non rappresenta affatto, e tanto meno in questo momento, il popolo italiano.

Il popolo italiano, ormai convinto da nove mesi di propaganda e di riflessione, è per la guerra. I migliori son per la guerra. L'intelligenza del paese è per la guerra. Tutti gli altri son disposti a seguire. Ognuno è preparato ai maggiori sacrifici. L'esercito, lasciato un anno fa da Giolitti in condizioni vergognose, è oggi pronto a far tutto il suo dovere.

Ora tocca al Re. La parola è a Sua Maestà, arbitro supremo in questo conflitto necessario tra i politicanti giolittiani e tedeschi e la parte migliore d'Italia. Il re dovrà scegliere: o si fiderà di Giolitti e accetterà il vergognoso mercato coll'Austria — o chiamerà il popolo all'armi riconfermando la sua fiducia negli uomini che hanno preparato e voluto la guerra indispensabile e liberatrice.

Si tratta di sapere se vuole obbedire alle tradizioni della sua casa e all'aspirazioni del suo paese oppure se vuol cedere dinanzi al ricatto di una sudicia mandria di codardi ambiziosi guidata da un incontestabile traditore.

Vittorio di Savoia deve scegliere, oggi stesso, tra l'Italia e Giolitti — tra la guerra all'Austria e la guerra civile.

Fino all'ultimo momento non vogliamo dubitare della sua scelta.

PAPINI

MACCARONI

Non facciamo che questo sia vero.

Non voglio incontrare l'amico straniero, il fratello d'ieri e sentirmi sputare in faccia quella parola.

E non poter rispondere all'offesa con l'offesa, ma celare la faccia vergognosa.

Non bisogna morire così.

Domani, sempre domani. E domani sarà già troppo tardi.

In questa lenta agonia tutte le ore tutti i minuti mi portano via una parte di cuore.

Con i muscoli flaccidi come si può andare incontro alla vittoria?

Facciamo. Che cosa? Non so, ho paura dell'avvenimento mostruoso, di un pericolo ignoto che ci minacci e seppellisca tutti con le nostre speranze.

Dopo dite che cosa faremmo se l'aspettativa celasse un inganno?

Suonatori di chitarra, ciociari, briganti e tutti maccaroni. Egoismo, vigliacca paura del poi, ribrezzo della galera che mi impedisce l'eroico gesto sanguinoso e liberatore.

LAZZERONI

Sulla soglia ⁽¹⁾

La buona guerra

Pare dunque che si sia alla guerra. Finalmente! E ch'essa sia la buona. Noi fummo i PRIMI a indicare nettamente, a dispetto di tutti i divieti, quali avrebbero dovuto essere gli atti del nostro governo.

1) denuncia della Triplice, decaduta di fatto;

2) alleanza con l'Intesa per conformità di sentimenti di cultura e d'interessi;

3) guerra all'Austria e alla Germania (anzi alla Germania soprattutto).

Il governo s'è messo proprio per quella via, non diciamo per nostro merito, ma con nostra grandissima soddisfazione. È vero peraltro che durante questi dieci mesi di angosce, d'inquietudini, d'incertezze, di notizie contraddittorie, noi abbiamo più volte dovuto dubitare dell'intelligenza e dell'energia di chi aveva ed ha la responsabilità della nostra sorte o del nostro avvenire di nazione, ed è anche vero che il dubbio generando in noi dolore e sdegno ci ha spinto a recriminazioni e magari ad insulti aperti. Non è però meno esatto che a più riprese abbiamo anche insinuato che tutto doveva essere come non detto o scritto ove necessità diplomatiche politiche e non fiacchezza e imbecillità avessero diretto l'azione di Salandra, di Sonnino e degli altri. Segretamente noi abbiamo sempre pensato che se la guerra era lo scopo finale, tutto era bene giacché era fatto da chi aveva la piena conoscenza delle nostre forze e delle circostanze propizie. Si vede oggi che era infatti così e ci sentiamo scusati senz'altro considerando anche che ogni nostra parola è stata dettata da un puro amore per il nostro paese e non da ragioni di partito o d'interesse.

Sarà questa dunque la nostra guerra. E noi l'amiamo, quale si presenta fin d'ora. La fortuna ha voluto ch'essa non ci giungesse come ad altri popoli inaspettata, imposta con la violenza degli eventi irrefrenabili, fra lo sbigottimento e la collera. Abbiamo avuto il tempo di meditare, di misurare negli altri il pericolo da affrontare, di calcolare approssimativamente quale potrà esserne l'esito e quali gli oneri e i vantaggi. E l'accettiamo con calma e fermezza. È un trionfo della volontà di vivere e di esser più grandi che noi siamo fatti per apprezzare. L'entusiasmo reagente a un sopruso è una bella cosa; la forza decisa che porta a foggare nella serenità cosciente il proprio destino è cosa ancora più bella. Che tutta l'Italia possa capir questo; e la sua futura grandezza sarà tanto più certa.

Un'altra cosa che ci piace è questa: Sebbene indirettamente, l'Italia è stata quella che ha aperto con la guerra di Libia la presente conflagrazione capace di dare all'Europa un assetto più normale e soddisfacente. — Tutto fa credere che l'Italia con la guerra imminente potrà determinarne la fine. C'erano in Europa tre nazioni provo-

(1) Questo articolo fu scritto giorni fa, prima che il tradimento giolittiano fosse riuscito a rompere la concordia nazionale e a ritardare la guerra, ma risponde lo stesso al nostro pensiero e alle necessità del momento.

catrici, incivili, repugnanti: la Turchia, l'Austria, la Germania.

Per un'azione provocata da noi di cui noi segneremo il punto massimo d'intensità risolutiva abbatte queste nazioni e le liquida. Quale destino più glorioso di questo, per la nostra nazione?

Dopo

Considero che in momenti come questi in cui un paese si trova condotto difaccia a una realtà che gli comanda di agire in un modo o in un altro, per vivere o per morire, ognuno qualunque sia l'attitudine che sceglie, debba addossarsene tutte le responsabilità e subir poi tutte le conseguenze di quella.

Molti di noi i quali fin dal principio del presente conflitto abbiamo abbracciato il principio della guerra contro la Germania e l'Austria e questo principio abbiamo bandito con tutta chiarezza e difeso con coraggio e violenza, ci apprestiamo ora che il momento di pagar di persona sembra giunto, ci apprestiamo ad affrontare per il trionfo della nostra idea tutti i sacrifici necessari, ad offrire tutto il resto delle nostre forze è fino alla nostra vita.

Ci sono altri che durante questi dieci mesi di neutralità non hanno fatto altro che mostrare la profonda bassezza delle loro anime, la povertà della loro mente, l'ignominia di un egoismo infimo e pestilenziale. Sono pronti adesso, o saranno pronti domani ad accettare la responsabilità delle loro azioni, della loro inazione — a pagar di persona? La vile canizza giolittiana, l'ignobile, losco, vomitativo Giolitti; gli analfabeti dell'*Avanti!*, i preti, i giornalisti venduti, i generali bulowiani, la melma fetente universitaria, professorale, filosofica; la ciurmaglia cancerenosa, bavosa, laida del senato; i Lollis, i Barzellotti, i Chiappelli, i Croce, i Carafa d'Andria, i Santini, tutti questi sbirri, e cortigiani e ambiziosi e interessati — con che moneta pagheranno prossimamente, quando l'Italia, raggiunti a dispetto della loro vigliaccheria e infamia, i suoi fini di nazione civile e fatta per l'avvenire, troverà il momento di fare i conti con essi?

Perché non è giusto, vero?, che chi all'ignoranza, all'avidità, all'incoscienza, al servilismo, alla paura ha agito in un momento di tanta gelosa importanza la volontà, sebbene sterile, del tradimento, del baratto, dell'umiliazione e ha parteggiato per lo straniero eterno e non più occulto nemico, per la rovina della patria, debba poi passarsela liscia, conservare i suoi gradi, i suoi privilegi e approfittare magari di uno stato di cose che altri ha creato e ch'egli ha fatto di tutto per contrastare. Bisognerà pagarla credo in un modo o nell'altro.

Ci sono in Italia degli uomini di cuore e d'azione, dei partiti violenti e pugnaci; mi sembra che ad essi dovrebbe spettare, più qua, il giudicar questo verminaio, fiaccare l'ultima potenza di questo nemico polimorfo, contrastargli la preda, esautorarlo, bollarlo dell'infamia che si è meritato cacciandogli come si fa ai cani il muso nella propria merda.

Apprensione

Vista la borsa e vuota e penosa e parrucchieresca cicalata di Gabriele d'Annunzio sullo scoglio di Quarto; visto l'imbecille e grottesco e compassionevole monumento del rapin Baroni elevato sullo stesso scoglio che il mare, s'invoca, possa inghiottire in un giorno più glorioso del 5 maggio;

visto il successo della stercoraria derrata teatrale del, diciamo così, Sem Benelli, idolo nuovo dell'incommensurabile asinaggine dei nostri pubblici. — Ci si domanda: Sono questi dei simboli e dei presagi per un'Italia di domani? L'Italia che uscirà da questa guerra gravida di promesse sarà qualche cosa che somiglierà un'incarnazione dello spirito pubblico nazionale simpatizzante con quelle creazioni da gogna?

E se così è, quale sarà la nostra condanna? Vivere in un paese la cui anima è espressa idealmente da d'Annunzio, da Baroni o da Benelli?

(L'aceto della spugna non finisce mai).

Errori in boccio

Io non sono un politico e di politica è questa la prima e l'ultima volta che m'occupo. Sebbene creda che anche la politica dovesse esser fatta dagli artisti e dai creatori. L'intuizione può esser considerata anche come una forma di divinazione, e gli artisti di cui essa è privilegio potrebbero, meglio degli spiriti freddi e meccanici, prevedere e presentire i fatti della storia e secondo questa previsione e questo presentimento regolare l'azione politica del proprio paese.

Comunque, mi piace esprimere qui un mio parere circa alcune tendenze che fin d'ora vanno delineandosi negli ambienti politici italiani e che mi paiono destinate a preparare guai e imbarazzi per il futuro che dovrebbe presumere cancellare gli errori del passato. Sembra che alcune persone stiano infatti lavorando per arrivare a un legame politico più stretto fra l'Italia e l'Inghilterra. È secondo me uno sbaglio. Non ch'io pensi che un'alleanza o un accordo con l'Inghilterra contrastino coi nostri sentimenti o coi nostri interessi. Ammiro l'Inghilterra e giudico feconda la nostra intesa con essa. Credo tuttavia che il nostro destino sia piuttosto legato a quello dei popoli slavi, popoli giovani e più affini a noi, sebbene vecchissimi. L'Inghilterra ha avuto un suo compito nel mondo e l'ha assolto, adesso non ha più nulla da dire! La sua civiltà non è una civiltà attiva ma assisa. Ricca e potente l'Inghilterra, la sua unica funzione sembra ormai esser quella di conservare la propria ricchezza e potenza. La Russia e i popoli slavi hanno invece tutto un periodo di ascensione materiale e spirituale davanti a loro e questa ascensione potrebbe benissimo compiersi col nostro appoggio civile e culturale, in armonia con la nostra propria potenza di ascesa. Non credo ch'essa possa invece compiersi senza contrasto con la stasi conservatrice dell'Inghilterra. Succederà dunque che legandoci troppo con questa nazione ci troveremo a disagio nei rapporti con l'altra. Fra venti, trenta, cinquant'anni, un nuovo conflitto scoppierà fra l'Inghilterra e Russia. Dovremo trovarci per la seconda volta a rinnegare un mezzo secolo di politica, a staccarci all'ultim'ora dalla nuova alleata (più fine e perciò più legante della Germania) e a combattere a fianco dei suoi nemici? Do questa profezia e il mio consiglio per nulla.

Congedo

E ora basta con questo palleggiamento di paesi e di popoli. C'è voluto la guerra europea per farmi sapere che Giolitti non era più presidente dei ministri, del re d'Italia; è stato necessario che tutte le nazioni civili si trovassero in questa angoscia e sentissero insorgere il loro più ra-

dicale istinto di conservazione perchè anch'io sentissi che qualcosa era minacciato del mio essere profondo. Arrivati alla meta deve cominciare l'oblio di questa cucina. Vivi o morti non apriremo più bocca, passato il fuoco e il sangue, su queste cose fatte per gli altri.

Un'ultima esortazione.

Sia distrutta la Germania. Non sia fatta la pace se prima la Germania non è stata abbattuta.

SOFFICI

Agli Ufficiali

Ufficiali dell'esercito italiano!

O la guerra o il vostro fallimento.

O soldati o frati.

O vivi o morti.

O sì o no.

In quest'ora voi siete l'Italia.

Non siete rimasti che voi.

Non spero che in voi.

Il Re ci era una volta ed era un re piccino, piccino piccino, come quello della Cenerentola, ma ora non ne rimane altro ricordo che la grandezza della sua inutilità.

Salandra e compagni volevano fare l'Italia e credettero che i fatti fossero mazzi di parole, e invece sono trabocchi di vita turghida. Questi vecchi non sono bastati a se stessi e per fare la guerra ci vuole un po' di vita d'avanzo.

Ufficiali voi siete giovani.

Il cinquecentesco canile è legato da oscuri patti al malatesta Giolitti. A questo trogolo tedesco dove fan capo tutte le gore di Italia. A questo vecchio gottoso che per fargli sentire cosa sia la giovine freschezza d'Italia, bisognerà piantargli una lama nel cuore.

Ufficiali le vostre sciabole sono diacee.

Il popolo se fosse ancora degno di tal nome dovrebbe levarsi terribile di fronte alle viltà degli uni e le pusillanimità degli altri; ma invece (e qui sta il mio più crudo dolore) questo popolo di pezzenti concede anche i miliardi senza rendiconto purché lo si lasci marcire nella sua cuccia pidocchiosa.

Ufficiali il popolo è sovrano, i suoi sassi vi hanno sempre sovrastato.

Così voleva Giolitti.

La vera Cina sta sollevandosi; ma una Cina deve esserci nel mondo e sarà l'Italia. Invece del celeste impero sarà chiamato il regno della merda.

Tutto è a posto non manca che il vostro assenso, ufficiali.

Io parlo a voi, ma a quelli giovani parlo.

I vecchi hanno già fatto le loro campagne, una al mese ne han fatte. Il bottino percepito è stato lo stipendio ed il sangue versato quello delle proprie mogli.

Per cinquant'anni anno girato, come sulle ruote, i marciapiedi delle nostre città, eleganti giocattoli per signora, capi dell'esercito spauracchio. Poi vestirono l'esercito color d'aria ed ora non si trova più.

Capitani giovani dove è egli quest'esercito che si ciba di miliardi?

I vecchi non hanno denti e non possono sentire la gioia del mordere.

Il No dei vecchi è caduto da bocche bavose ed è stato scritto con la saliva.

Il vostro Sì, o giovani, cada netto dal filo delle sciabole e si scriva col sangue.

In fondo le chiacchiere sono chiacchiere, la forza siete voi.

Gli scorpioni annidati nella Roma squarquoia sono sordi alle parole; ma voi possedete i cannoni;

Bülow dice che Roma è il più bel sepolcro dell'universo: perchè non fargli esalare l'ultimo respiro?

Siete giovani, cresciuti nella serra della famiglia caldi di lacrime e di baci di mamma, ma ora bisogna che pigliate confidenza con la morte.

Eppure vi piacciono i profumi e le dame viennesi. Ora è la state, i fiori non sono che sull'Alpi e le dame viennesi a Vienna.

O ragazzi, vi chiamo così perchè mi piace d'immaginarvi tutti giovani sottotenenti ambiziosi come un Napoleone riscaldati da qualche arco tragico di luminosa pazzia.

Dunque fra i centomila giovani italiani neppure uno si desterà per bere un po' di luce in questa primavera ricca di sole e di sangue?

Sarete tutti ossequenti alle sordide mene di Giolitti che ci vende ai tedeschi?

Sarete i servi degli ufficiali tedeschi e farete dell'Italia la Turchia n. 2?

Io credo di no.

Ufficiali italiani bisogna che vi pronunciate e presto.

In certi momenti la disciplina può essere servilismo.

Noi potremo morire di dolore sì, ma salvarci sempre, magari con un attacco individuale voi no.

Per voi non c'è altro pane che la guerra.

O la guerra o morire come l'esercito dei frati di Benedetto Gobbo.

Almeno allora avrete anche finito di scroccare le paghe.

Ufficiali italiani o la guerra o il vostro fallimento!

BELLINI

Cena

Come ti riluce l'anello
non l'ho mai visto così bello
toglilo per favore mi fa male
e questi cristalli effeminati
accecano gli occhi a guardarli
mi perdo in questi specchi
mi guardo da tutte le parti
aprite le finestre
una boccata di luce
poi andremo a cena
ma questi coltelli
sapete che non hanno assassinato
e questo bistoury per le frutta
delicate le frutta
e quasi sempre abitate
da strani animaletti
in appartamenti così stretti
e le faccie che avete
siete tutti ovali stasera
e gli occhi da ospedale
perchè mi guardate
se già mi conoscete
oh quelle rose di stasera
credete non ci fosse oppio
certo io sono leggero
molto leggero stasera
e affogherò nel bicchiere
aaaaaah se morremo avvelenati
che disastro per l'albergatore
ma non c'è un dottore
nel ristorante
chiamatelo mi sento male
sto per morire salvatemi
oh nulla di male scherzavo
e sento un odore di morto
perchè questa tovaglia così bianca
e voi con gli abiti così neri
ma questo è un funerale
un funerale per me

ma io non sto male
 e divorerei un bambino
 o quelle coscine di latte
 chi di voi le ha assaggiate
 dicono che tornino in gola
 ma sarà un'esagerazione
 queste rose sfiorite
 mangereno forse le rose
 sento ghiacciarmi i denti
 e queste verdi bottiglie,
 ma perchè siete tutti ovali
 rispondetemi almeno una volta
 credete che morremo stasera
 Se qualcuno morisse gli altri lo divorerebbero
 no non mangiate quel pane
 no non mi guardate così
 mi sento sempre più male
 portatemi all'ospedale
 cameriere un dottore
 un dottore in salmi cameriere

Ave versi

così sulla carta bianca
 tanto per assecondare la mano
 che scrive tanto chi lo sa perchè

Dormiveglia

tutti dicono che questa cavalla è malata
 e proprio dev'essere malata
 malata malata
 ma se non fosse malata
 Guardatela come è malata malata malata

Primavera - Bandiera

Anch'io anch'io (chi l'avrebbe detto?) ho sentito il tuo
 alito sul volto troppo diaccio e anch'io ho giurato di farti
 più vermiglia di sangue quando m'offrirai il tuo petto
 anch'io ho tremato e sussultato (come mai?) perchè tu
 passavi e chiamavi ed ora finalmente son tutto tuo prendimi
 squassami dilaniami rinnovami e distruggimi perchè son
 tutto tuo e respiro il tuo solo respiro e mi distruggo per
 rinascere in te.

Circolo

ma, quando i cavalli ammaestrati t'entusiasmarono e ti
 tremava il cappellino dall'aigrette tu non mi vedesti ma
 io tremavo e sussultavo per una voce fraterna
 in verità quel pagliaccio tutta cipria e *Vossignoria* era lo
 specchio di me perduto la vecchia stagione.
 solo che avessi voluto e uno strappo a tutte le convenienze
 o là
 un salto nell'arena a ridere a lottare a pagliacciare a es-
 sere IO una volta l'ultima rappresentazione e dopo t'a-
 vrei accompagnata a casa tutta spaurita togliendoti
 la cipria coi baci.

MOSCARDELLI

Ad occhio nudo

periodiche iniezioni di grandezza
 allucinazioni d'orgoglio ad orario
 tutto calcolato itinerario
 d'ebbrezza e di debolezza

sempre l'astemio a nuotare
 nell'aria di vino avvelenata
 sempre il solitario sguazzare
 nella pantanosa sghignazzata

sempre rimpianti addolciti
 da una carezza svaniti
 nel buio serale che ingoia
 anime a ventose di noia

sempre tuffi acrobatici nel male
 col salvagente sentimentale
 sempre iniezioni di superamento
 e poi clisteri caldi di pentimento

sentirsi ormai troppo forte
 per maledire solo la vita
 e troppo debole ancora
 per darsi come si dice la morte

forse domani alla sprovvista
 la sconosciuta verrà
 e vera giustizia farà
 di questo generoso egoista.

MERIANO

Illustrazione

Già sera. La bella occhi-pensosa nella cornice della
 finestra ad ogiva che s'affaccia sul lago laminato d'argento,
 mentre la luna si sbarazza delle frangie verdognole del
 pioppo la cui ombra si fa nana.

Le speranze le offrono le bocche di mezze-vergini di-
 pinte di rosa e tende che conoscono tutti gli esercizi del
 mestiere; e le corolle equivoche, i fioretti camaleontici
 e i getti d'acqua sentimentali salutano Trivia, la vecchia
 maîtresse.

La festa s'attarda a tempo di minuetto presso la fon-
 tana. Profuvii d'inchini tra il tanfo di confetteria delle
 rose artificiali, appassite sui seni flosci delle Preziose-già
 imbarcate tante volte per Citera e che vogliono ancora tor-
 narci. La luna ha per loro ormai la faccia d'un clown come
 i loro cavalieri incartapecoriti che ballano con un sorriso
 stereotipo sui denti artificiali.

Pierrot sfoglia le margherite alla solita ora. Le pa-
 ranze attraccano nelle scogliere dei villaggi quando l'ave
 rimbalza sul sagrato la sua tristezza stridula.

Le educande nei conventi di provincia rabbriviscono
 di piacere se un pianino interrompe all'imbrunire la ma-
 linconia dell'organo.

Le persiane si chiudono. Maddalena, immemore di
 Gesù, spasma per la sua carne d'ambra.

BRUNO

Gorgo

Mi spaventa la pagina bianca.
Il cielo appeso alla finestra è d'un inesorabile azzurro.
La cappa della luce mi stordisce nello squillo come
un'ape perduta in una campana d'oro.

Sento che fuori è straripata la primavera.
Il calabrone che ellissa il silenzio della stanza giallo di
pollini sfarinati sulla lussuria dei pistilli ardenti nelle
penombre dei giardini verdi di fresco,
e gli aliti del favonio valangono i profumi che fanno
meglio morire.

All'emergere dal gorgo guardo i fiori che si torcono sulla
spera come dal profondo d'un lago le ninfee che galleg-
giano alla luce
senza speranza se la bocca che mi cerca mi rigetta sui
guanciali agonizzante e perduto.

So che vi sono le grandi cose ch'io non compirò più mai
canzoni di guerra e slanci d'eroismo
bandiere, bandiere sovra tutte le terre.

Nel vortice d'una viva chioma sciolta il mare della
vita lontana s'infrange come a un'alta scogliera di piombo.

Con occhi che non sanno più chiudersi seguì il volo del
calabrone che passando nel sole s'incendia e sfavilla di
metallo

e l'ombra d'una rondine m'illude solo le pupille come
un battito lieve di ciglio

FALLACARA

Storielle senza punta

Sconosciuta ai più esiste in Italia una società segreta di tipo
massonico un Pontefice della quale si trovò ad essere viaggiatore
in lucido da scarpe. Egli soleva viaggiare con due valigie di cui
l'una racchiudeva il suo campionario l'altra testi ch'egli distribuiva
fra gli adepti. Trovandosi una volta a Bologna e desideroso di fare
una gita — nel corso della quale morì d'accidente — depose per
distrazione il campionario presso certi adepti e la valigia dei testi
— conteneva quella volta dodici copie della Vita di Apollonio da
Tiana — presso un mesticatore de' suoi clienti. I primi trovatisi
tra le mani quei barattolini dalle iscrizioni esotiche credettero a
un'innovazione rituale: e fondarono un'eresia che esiste tuttora
il cui rito supremo è appunto una specie di crisma. Il secondo—
un uomo ignorante — lesse per curiosità il libro capitogli ine-
splicabilmente: ne risentì i turbamenti di coscienza più stra-
ordinari e finì per convertirsi al neo-romanticismo.

Un barbiere dilettante di scienze metafisiche s'era prefisso di
conseguire la profondità e la coscienziosità di certi pensatori tede-
schi: ed a raggiungere codesto ideale metteva ogni suo studio. A
poco a poco quel continuo lavoro di radere barbe rinascenti ogni
giorno gli parve frivolo e vano. La tenacia delle sue convinzioni lo
condusse finalmente a mozzare il capo d'un campagnuolo che s'era
appena seduto — inconscio — nel seggiolone consueto. Incorag-
giato compì ancora qualche altra « Abrasione Radicale » com'egli
le definiva. Ma l'enorme sciupio di rasoi e il sangue che imbrat-
tava asciugami e bottega lo persuasero a cambiar mestiere. Ne
tentò parecchi. Soltanto l'impiego in una società per l'espurgo dei
pozzi neri — dati gli spiragli che questa occupazione apre sul-
l'ignoto — acquistò i suoi scrupoli filosofici definitivamente.

In una città delle Marche un pittore di talento forte e di grande
ambizione imaginò dopo assai letture che si potessero ottenere dei
quadri senza l'aiuto di colore alcuno unicamente soffregando le
tele con certi trattati di estetica. Dopo molti anni di esperimenti
sfortunati riuscì ad ottenere su di una tela dei segni di appa-
renza cuneiforme. Alcuni dotti chiamati da lui poterono costruirne
delle parole orientali che tradotte dicevano:

IDROCHINONE ALLA VAINIGLIA

Il poveretto impazzì dal dolore e vive ancora — se non è
morto — nel manicomio di P.

Durante i fatti avvenuti in Romagna nel giugno del 1914 quat-
tro contadini leghisti inferociti riuscirono ad isolare dai suoi de-
pendenti un delegato di polizia e trascinatolo in un fienile s'accin-
gevano a massaccrarlo. « Uccidetemi pure — disse a questo punto
il delegato — ma non senza avere ascoltato la storia della mia
vita che contiene notizie importantissime alla vostra causa. »
I leghisti accondiscesero ed egli incominciò: « Io sono — chi lo
crederebbe? — un figlio naturale che Muzaffer-ed-Din il defunto
scià di Persia ebbe da una nobildonna austriaca a Parigi. Allevato
da lei negli agi sardanapalici di quella capitale vissi felice fino al
mio quindicesimo anno cioè a quando ella in punto di morte mi
consegnò con altre carte di famiglia il manoscritto di un libro di
mio padre (frutto delle sue osservazioni sulla civiltà europea) in-
titolato: « Capitale e Lavoro ». Caduto in miseria — troppo lungo
sarebbe il dirvi come — capitai in Italia recando con me quegli
scritti preziosi che sono deposti qui »

A questo punto una pattuglia in perlustrazione entrò all'im-
provviso nel fienile e durante la zuffa che ne seguì il delegato
misteriosamente scomparve. Da quel giorno s'è perduta ogni
sua traccia e le ricerche fatte dai suoi commilitoni e da alcuni
privati ansiosi di conoscere la fine di una storia che ben si potrebbe
dire romanzesca cozzarono contro le tenebre del più fitto mi-
stero.

Il redattore di queste storielle offre un premio di LIRE DUE
a chi gli darà notizie recenti dello scomparso.

FILADRITTO

I NOSTRI LIBRI

PALAZZESCHI

L'INCENDIARIO (2ª ediz. 1913) L. 3.00
IL CODICE DI PERELA' (ultime copie) » 3.50

PAPINI.

CREPUSCOLO DEI FILOSOFI (2ª ediz. 1914) L. 2.50
TRAGICO QUOTIDIANO E PILOTA CIECO (2ª ediz. 1914) .. » 4.00
MEMORIE D'IDDIO (1911) » 0.95
L'ALTRA META' (1912) » 2.00
PAROLE E SANGUE (1912) » 3.00
VITA DI NESSUNO (1912) » 1.00
UN UOMO FINITO (2ª ediz. 1914) » 2.50
VENTIQUATTRO CERVELLI (1913) » 3.50
DISCORSO DI ROMA (1913) » 0.20
G. MAZZONI (1913) » 0.30
SUL PRAGMATISMO (1913) » 2.50
BUFFONATE (1914) » 2.00
IL MIO FUTURISMO (1914) » 0.30
CENTO PAGINE DI POESIA (1915) » 2.00
MASCHILITÀ (1915) » 2.50

SOFFICI

IGNOTO TOSCANO (1909) » 1.00
IL CASO ROSSO E L'IMPRESSIONISMO (1909) » 2.50
ARTURO RIMBAUD (1911) » 1.50
LEMMONIO BOREO (1911) » 2.00
CUBISMO E FUTURISMO (2ª ediz. 1914) » 2.00
ARLECCHINO (1914) » 2.00
GIORNALE DI BORDO (1915) » 2.50

Inviare commissioni alla Libreria de La Voce - Via
Cavour, 48 - Firenze.

SCELTE

1. O la guerra ai tedeschi o la guerra civile.
2. O la guerra ai tedeschi o la rivoluzione.
3. O la guerra ai tedeschi o la repubblica.
4. O la guerra ai tedeschi o il protettorato anglo-franco-russo.
5. O la guerra ai tedeschi o la vergogna italiana perpetua e irreparabile.

RICORDATE !

1. La guerra è necessaria e Giolitti non è necessario.
2. La concordia è necessaria ma Giolitti non è necessario.
3. L'indipendenza dai tedeschi esterni ed interni è necessaria ma Giolitti non è necessario.
4. La liberazione delle terre italiane è necessaria ma Giolitti non è necessario.
5. Salvare l'onore italiano davanti agli stranieri e a noi stessi è necessario ma Giolitti non è necessario.

NON VOGLIAMO

1. Non vogliamo Giolitti perchè Giolitti non rappresenta l'Italia ma soltanto i suoi trecento banditi parlamentari.
2. Non vogliamo Giolitti perchè Giolitti rappresenta vent'anni di corruzioni e d'intrighi.
3. Non vogliamo Giolitti perchè Giolitti rappresenta la vigliaccheria degli affaristi, la prepotenza dei mazzieri, la politica senza fede.
4. Non vogliamo Giolitti perchè s'è reso indegno di qualunque rispetto coll'ultimo complotto.
5. Non vogliamo Giolitti neppure se Giolitti facesse la guerra perchè Giolitti non è degno di farla, perchè qui non si tratta soltanto di scegliere tra la guerra e il disonore, ma tra la giustizia e la sopraffazione. La guerra deve purificare la vita italiana e non dar nuova forza al polipaio giolittiano.

SUA MAESTÀ PENSI CHE IN MOLTE CITTA.

IL GRIDO:

VIVA LA GUERRA

SI È TRASFORMATO IN QUELLO DI

VIVA LA REPUBBLICA